

e come questo usasse dei poveri pontificali, quando venne formalmente approvata il Capitolo dell' antica Collegiata nella Chiesa propria. Dippiu il Tesoriero della Scomunica Leonora de Paolo III al Comune di fonate che aveva acquistata da Pandolph Malatesta Signor Imperator di Borgia i fondi di Venago, consisteva nel Medesimo ai Baresi de Rivoltella, col quale spediendo furono le mura di Ferrara Averdi di Borgia si fonate non abbidano.

Libro Undecimo.

Distretto il paese non appena scarsi pochi giorni fumanti ancora le sue rovine, Azzone Visconti ferocemente la guerra contro il medesimo, mandava un diploma ai fonate (140) col quale in compensazione dei passati danni per la guerra sostenuta dai medesimi li concedeva da ogni aggravio, due tagli ecc. Questo diploma è del giorno 3. Marzo 1339. Ed è moriva il 6. Agosto dello stesso anno. Giovanni suo fratello Arviscevo di Novara, che era poi divenuto Arviscevo di Milano, assumevano il governo di quei stati. Ezechino però governava di fatto sempre più in questi distretti.

di Milano

Un diploma di Ezechino, di Giovanni Arviscevo e di ~~...~~ comanda la riedificazione di fonate. (141) ed altri di Precigne dichiara fonate indipendente di Borgia ed ordine che quelli di Calinad concorrano in persona a lavorare alla fabbricazione delle mura e delle fortificazioni, ed alla scava delle fosse d'intorno alla medesima (142) In leggi tale diploma in cui stava scritto *de hominibus de Calinad concurrant etiam cum bobus et plastris ad muniti fonate edificandi.* Le quali mura, era state stabilite dai fonate di concerto coi Visconti, di fabbricarle nel luogo attuale congiungendole colle Città della Rocca, che nella devastazione già accennata era forse poco danneggiata. E sebbene i nostri antenati avessero provate queste catastrofi non abbandonavano perciò il buon regime del paese, e ne fanno prova e il pagamento del Vicario Giulio fonate fatto a Milano di Lorenzo Ciani il 10. Maggio 1339. come accennava, e gli atti di acquisti, di vendite e permessi fatti dai fonate, e le convenzioni fatte dai medesimi col Comune di Bedizzole per convenire la posizione della lapida alla bocca della Seriola fonate ove entra in questa l'acqua del Chiese. Questi atti fanno parte della raccolta delle pergamene del nostro Archivio. (143)

uvt

E sicché siamo in proposito della Seriola fonate unica e principale sorgente di ricchezza per fonate trovo necessario il trattaremi intorno al tempo in cui fu progettata, ed all'epoca nella quale fu incominciata. Il Naviglio di Borgia di cui si attribuisce da alcuni l'operazione al Vescovo e Principe di Borgia Berardo Maggi: ma non è il principio dell'apertura del medesimo, ma l'orgine della continuazione dell'opera che avrebbe avuto principio sino dal 1263. I fonate vollero pure privarsi delle acque del Chiese senza detrimento del Comune di Borgia, ed ottenevano da Federico II un diploma (questo pure smarrito) col quale concedeva ai nostri antenati l'approvazione di aprire la Seriola fonate prendendo l'acqua del Chiese come i Boregiani. Federico moriva a Fivizzano il 4. Settembre 1262. Si ha quindi ogni fondamento di credere che i Boregiani, indi i fonate ottennero licenze di valersi di queste acque, nel 1258 circa, quando questi si era pacificati coi Boregiani prima, o dopo la sua andata in Palestina. La concessione però di Federico ai Boregiani si applicava nel 1263, e dai fonate un secolo dopo cioè nel 1363, due anni dopo la morte del medesimo. Ciò risulta dalla pianta o disegno della servazione della Seriola fatta dal beatus Curato Carlo Andrea Cocco, cui tutti si deve la prima fabbrica dell'ingegno nostra Chiesa.

Quantunque il paese fosse tutto rovinato, come si disse i nostri padri non si perdevano d'animo anzi col maggior impegno si davano a ristaurare e le case rovinate ed a fabbricarne di nuove e ad attendere alla amministrazione dei fondi comunali, che molti erano. E l'occasione della pergamene che esibiscono un vero Codice patrio ne è il più luminoso ed ovvio documento; poiché in questa collezione secondo i numeri progressivi si conoia il continuato progresso dei nostri antenati intesi a vaneggiare le loro patrie. I quali poi potter non avessero

(140) Statuta Civili et Criminalia Communitatis fonate Pagina. 121. Brixia. 1722.
(141) Fu lo leggi, Ora che serivo, è smarrito dall' Archivio, ma però che potri farlo togliere dalle mani dei nostri Zambelli, presso i quali tutt'ora si trova. Ricordo questi pochi parole: *fonate dum dilectam terram nostram dedit per servationem technicam partem invicem et communitatem; habitatores eius occipit et dypnisi ec. ecc.* Archivio o Collezione Diplomatica. Marca.
(142) Questo diploma è pure smarrito (143) Collezione Diplomatica dal N. 2. al 79.

per aver compiuta la fabbricazione del paese attuale dimovendo nelle antiche loro braccia esse del presente ed anche in quelle sparsi qua e la rovinati, ed altre meglio ristrette avendo come tutti insieme lo mostrerebbe il luogo della riunione comune nel centro dell'attuale, quindi conveniva loro per la fabbricazione dei pubblici intressi. E un vero danno per questi miei raccolte le masserizie come dissi, e come dissi di molti documenti. Ne citavo alcuni de me letti fino dal 1839.

Per questi il primo nell'acquisto della Laviale fondata e prodotta (144), e nel giorno 10. Luglio 1344 il Comune di Fonti acquistò varie pezzi di terra da Zucchi Borghese di Bedizzole, e nel 23 Ottobre 1366 altre ne acquistò dal Comune di Bedizzole per lo pezzo della Laviale (145).

Si era già incominciato il taglio dei fondi acquistati dal Comune di Fonti per avere l'acqua dal Chiave appena acquistata prima il primo terreno, e siccome il Comune di Bedizzole faceva parte del territorio della Priveria di Gato che aveva propria amministrazione indipendente di Brescia, così il Ministrate (sic) Zinelli che veggeva tutta la Priveria veniva invitato da Mazzucco uno dei Sindaci di Fonti dietro parte presa dal nostro Consiglio nel giorno 21. Gennaio 1372. (146) ad intervenire ad assistere personalmente coi Sindaci dei Comuni di Selo, Bardone, Bedizzole, e di tutti quegli altri comuni che potevano avere interesse il giorno 28. Gennaio 1372 a piantare due la lapide di confine ossia l'apertura del vago Laviale a perpetua memoria della sua apertura nel confine di Bedizzole e Mucagnina (sic) come nel 31. Gennaio successivo 1372. Gio Mazzucco Sindaco di Fonti, e quelli di Bedizzole col Podestà di Brescia Leonardo Montaldo si univano in fonta per determinare la larghezza del vago, e lo spazio della riva d'ammone i lati che dovevano essere di proprietà del nostro Comune. (147) Così i fontanji subivano assai sibilanti per la rovina provata dalla invasione del ribelle Lodovico Visconti procedevano con alacrità al miglioramento della loro economica condizione.

I Benezesi erano stretti dalla dominazione dei Visconti. Luchino figlio di Azzone veggeva Selo con tutta la Priveria da Bedizzole sino a Pozzolunga. Iudicanti i Padovani dalla parte e rovina di fonta voluono sottrarsi al dominio della Repubblica Veneta, la quale sino dal 1339 aveva presa molta influenza nel reggimento della Priveria Benezese subivano i Visconti la loro compassione. Domandarono quindi alle Repubbliche che con atto solenne venissero dichiarati giudici della medesima, il perchè di Venezia si proibiva al Visconti che non avesse a turbare questa ripulazione la quale finiva col distrarsi affatto dalle dominazioni dei Duchi di Milano tutta la Priveria, per cui nel 1345 si emancipava quasi interamente dalla loro dipendenza. (148)

I Visconti per mantenersi nel possesso di quanto avevano avuto da chi non ne era padrone, cioè dei capi detti Imperatori di Germania cercavano di tenersi con buona armonia coi feudatarii del loro Duca, loro facevano concessioni di domini, di utili ed onori di interi paesi. Capi avevano avuto alle famiglie Capolongo, Buspolengo, Capolungo, che sono sulle colline a pie di Montebaldo vicine a Verona, e fonta i quali poi nella espulsione dei Visconti supremi loro signori passarono al servizio Duca di Mantova nel 1342 (149). I nostri antenati intanto si adoperavano con impegno alla fabbricazione del nuovo paese aggiungendo alle vecchie contrade tutte le nuove divise inquadrate più o meno regolari; ed a questi attribuendo vi molte case antiche assai irregolari come attribuiti si conoscono. Sulle piante del paese attuale che dovei unirsi a questa mia memoria seguono le nuove contrade, e le antiche, come la parte delle antiche attribuiti alle nuove.

Il Parolini nella sua ristrettissima cronaca MSS ci dice che nella fabbricazione del paese attuale (150) dice che i fontanji fabbricarono pure la nuova Chiesa Parrocchiale dedicandola a S. Gio: Battista lapidato sotto il Titolo di S. Zenone l'antica fabbricata assai più ristretta, come dissi poco addietro. E pare che l'originario a S. Zenone l'antica, perchè capi denominati nella Bolla di Gregorio III. rivendicando capi l'antica titolare dei tempi longobardici, come parrebbe dimostrata dalla lapide smarrita del Capitolo di ~~San~~ che volle avere sepolto nell'antica Collegiata. V. addietro pagin. 16. della quale si potrebbe arguire che fosse un suo rappresentante o Vicario di fonta, quindi morto, indi sepolto. Ciò che vi ha di certo che tutta il paese attuale fu fabbricato nel luogo appunto ove stavano le abitazioni o le case che nell'invasione dei barbari Tadjeti, o greci gauris capitanati dal ribelle Lodovico non erano state colte danneggiate. Molte più ciò si convalida da questi avanzi dimostrati che essendovi allora la Croce attuale di sopra della Città della ~~fonta~~ ~~fonta~~

(144) Collezione Diplomatica dell' Archivio Comunale. Documenti smarriti.
(145) Id. N. 2.3. (146) Id. N. 4. (147) Id. N. 6.
(148) Odorici Silvio Bolognese Vol. VII. pagin. 172.
(149) Id. Vol. VII. pagin. 168.
(150) Cronaca MSS. Parolini. Mia raccolta.

Contrade che com-
prende la vecchia Mon-
tana ex Prozzi, e che
dimenticata nel 1827 che
comprendeva il Can-
tone degli Asini.

Contrade di S. Maria
Vittoria cui si attribuisce
tutte le parti sopra-
viate di cui quella
sulle Laviale Postale.

Le contrade aggiunte
sono
I. la parte anteriore
a mezzo giorno alla
mia espone ed a quella
vallina.

II. Tutti il quadrato
della Casa Charubini
contiene la altra sulla
strada popolare che quadra
a Mazzucco.

III. Il quadrato ex Zoni-
celli o Zambellini di
contro a S. Giuseppe

IV. Il quadrato Zaccarini
che confina colla strada
popolare.

V. Il quadrato Tondutti
ex Apollonio confinante
colla strada popolare.

VI. Quello che com-
prende la Parocchia, e
la casa Casa Bardoni

VII. Il Quadrato della
Casa ex Viola che
sta a mattina della
Piazza

VIII. Il Quadrato della
Pescara, Casa Frances-
chini, e Chiesa di S.
Giuseppe.

IX. Il Quadrato Orlan-
dini ed ex Zaniboni

X. Il Quadrato Panizza
Civelli e Tatro

XI. Il Quadrato ove sta
la Fontana Nuova colla
Casa Tugani Tiroli ec.

XII. Il Quadrato della casa
Casa Lucco ec.

XIII. Il Quadrato Zani-
celli colla Casa Segala

XIV. la Contrada che
comprende la casa
Sabelli.

XV. Il Quadrato Zani-
celli e Casati.

XVI. la Contrada Lucardi
che si congiunge colla
casa al Pozzo Battinielli

XVII. la Contrada di
Fucina alla Casa Paroc-
chiale che comprende
tutte la casa ex Urbani

XVIII. la contrade dell'
Orto Barzani, e casa vicina
alla Chiesa di S. Antonio

Contrade lungo
del loco a Porta
Contrade del Carlo alla
Casa Arrighi.
Contrade de Bonafelli
che comprende
Casa Zambelli
Contrade della Casa
Olim Bals alla
Casa Onzarini e
Tortella in questa
Contrade della Chiesa
che comprende l'ora
Casa Savoldi ed il Pa-
roco comunale
che include molte par-
te di quella dell'antico paese
Contrade antica ripre-
sentata in una parte che
comprende l'Orto di
S. Antonio la Chiesa di
S. Giacomo la casa dell'
ex Commissario.
Contrade che com-
prende l'antico mio
Cagnin, quello Celli:
ma e la popolare casa
assai più vecchia.
Contrade che confina
a sera colla nuova tra-
versata che comprende la
casa Cellini antica e
la casa Arrighi quella del
Dona.

tegi avrebbero fatta resistenza e si avrebbero dipoi da quella barbara orda, che ne rovinavano il paese.
Non consta alcun documento che dica o accenni positivamente se i padroni di quegli paesi par-
zialmente contribuirono alla devastazione dei medesimi, e singolarmente di Sonato, per cui è agevole probabile che
si potè negli anteriori tempi le spese di fabbricarsi le loro case. I quali, considerando la necessità di vivere
più agiati fabbricarono il paese inferiore, cioè la parte di mezzo giorno dopo la piazza con abitazioni
agevoli più ampie e proprie della popolazione che conservano in gran parte tuttora la sua cura che si rinviene
dell'agitazione nei secoli anteriori, e in ogni momento, e in ogni parte di barbari, e cambiamenti di domici-
nazioni, e le guerre o servimenti di partiti guelfi e ghibellini turbavano la tranquillità e rovinavano ogni
penza la vita dei nostri poveri padri. Si ha quindi da quasi si dice fino ad ora motivo di ritenere
che nel paese attuale fosse pure anche allora il centro della sua rappresentanza Comunale.

I Salodiani intanto che i Visconti cercavano di farsi in buona amicizia le famiglie fan-
datrici potenti sempre più si avvicinavano alla Repubblica di Venezia che già incominciava a farsi
potente in Terra Ferma, quantunque avessero vicini due potenti Vicari dell'Impero i Carraresi
di Padova e gli Scaligeri di Verona, e quasi ultimi quei più dei primi. Ciò nulla ostante nella
sua politica ne vedeva non lontane le cadute di questi due Signorotti anzi sosteneva la favoriva ed
intanto incominciava a metter piede in questi paesi di Visconti una parte dei quali come vedemo
avrebbero dovuto cadere sotto la loro dominazione.

Conviene poi credere che mentre forse a spese proprie i Sonatani piantavano il nuovo pre-
se, i Visconti riducevano in buone condizioni le nostre Pieve perché ne stabilivano un luogo di con-
vegno. E mentre le povere Comunità era tagliate da tanti feudatari della Sacra dell'Impero
Romano divenute Germaniche in tanti piccoli Stati, queste vere caviglie di prepotenti e viziosi si
accarezzava reciprocamente e si pagava: e si pagava quando ambizione, avidità di possedere, gelosie di
oggetti amori portavano fra di loro, ed i poveri paesi o intere provincie ne provavano la conquin-
za; ed quelli ed a queste toccava pagare le spese dei loro capricci della loro ambizione, e colle
loro entrate senza dei loro padri, e della vita di molti di loro che per amore o per forza
dovevano prender l'armi e lottare per sostenere le prepotenze di questi Signori che li governa-
vano, e che facilmente si portava ad essere dei costoro governanti. Quindi Visconti e Scaligeri,
Carraresi ed Estensi, Manfredi e Pavesi, Cavallotti e Beccaria, Polentini e Malchese ~~di~~
Lombardi coi primi per confini di stati ed altri diavoli avevano sempre non solo Comunità ma
lombarda in continue pubbliche contumelie. I due pazzi principi di Papia ed Imprato, cioè di
Lunelli e Ghilellini, dei quali erano paesi i Cognati dei piedi loro paesi che inventavano ^{quelli} feudatari come
continui motivi di guerra intestine nei loro stessi paesi; quindi vizze parziali, gelosie, odii di famiglie,
bravure prepotenti, e quasi altro ^{più} ~~non~~ ^{che} ~~volevano~~ ^{rendere} ~~infelici~~ ^{interi} popolazioni: peste, quasi ultimi, che si propa-
gò fino al cadere del piede ~~XIII~~ ^{XVIII} di noi sotto la Veneta dominazione.

Tutti costoro cospiravano contro i Gonzaga, singolarmente i Polentini ad i San Vitale, e
Magliano Scaligeri contro gli Este. Si devono punto di convegno nella Pieve di Sonato (151) erano
stati invitati tutti da Luchino Visconti onde intervenire a Milano al battesimo di suoi gemelli
che aveva avuto di Isabella del Fiesco (152). Quindi feste, divertimenti che in gran parte furono
stati pagati dai nostri padri, alla qual occasione poi si fece attaccare anche quella dei loro Cognati
investiti di feudi nelle vicinanze di Sonato. Ciò avvenne nel 1348, quando Sonato incominciò
appena a riprovarsi dai paesi di sopra. Così alcuni mesi dopo altro convegno nella Pieve si stabilì
ve di Isabella del Fiesco moglie di Luchino Visconti col suo favorito Ugolino Gonzaga (153) essa
arrivava in Sonato con un seguito di Damasci, volte con esse al mal costume (154). Per ingannare
Luchino suo marito adduceva il motivo di un suo desiderio di andare a Venezia a presentarsi un voto
a S. Marco pel felicissimo suo parto. Ritornata da Venezia con tutta la sua orda si obbligava di
Luchino suo marito col vileno, al quale succedeva nel dominio del Ducato l'Arcivescovo Giovanni
suo fratello. 1349.

L'Arcivescovo vendeva libertà agli altri suoi ^{riposti} ~~che~~ che inammetteva nel possesso dei paesi ad
essi legati da Azzone loro padre. A Bernabò suoi Boyer e alla sua Provincia, quindi la Provincia
di Solo

(151) Odorici Storia Bresciana Vol. VII. Pagina 174.

(152) Muratori. Annali d'Italia, Vol. VIII. Pagina 191

(153) Odorici Storia Bresciana Vol. VII. Pagina 174

(154) Muratori Annali d'Italia Vol. VIII Pagina 193-194. Vol.

di Salò, la Valcamonica, e sonato che dichiarare indipendenti de Brevis (155) me non ne ottenevano il possesso che dopo la morte dell'Arcivescovo Giovanni Carlo IV. Pre di Boemia che non era più anche imperatore largiva diplomi di investitura bnfava mandavli oro ed in conseguenza a noi truce a pagare queste feudi. Veniva a Mastino Scaligero tutto il fgo di Carpa fino alla riva bresciana: non portava però questa vendita conseguenza fino al tempo di Cosignorio.

Morice nel 1351. Clemente V. in Avignone. In più morte valloperava i Romani giudici si credevano di poter avere di nuovo la Sede Pontificale. Questi che era Arcivescovo di Bordeaux per succedere Filippo il Bello Re di Francia non volle andare a Roma a risiedere, ma trasportò con la Sede Pontificale in Francia ove stette per anni, come gli Ebrei stettero per anni schiavi in Babilonia. La Sede si bruciò di scandali di ignoranza. L'Italia soffrì e ne fanno fede gli Storici contemporanei, ed in singolar modo il Petrucci (156) ed il Topolo (157) Morice questi Pontifici erano dagli Italiani, non più ma neppure dei Francesi; eppur nel Palazzo parat degli altri Pontifici ebbe una forza che ne allucino mezzo il secolo. In così Pontifici era decedute nella maggior ignoranza: si legge il Muratori, ove scrive che chi era incaricato a mettere il piede alla Bella non seppe scrivere. (158) Succedeva a Clemente Tarzo VI. schiavo di Carlo Vignone di Cominpi. (159)

Morto Clemente V. ed a lui succeduto Innocenzo VI che sul principio del suo Pontificat non si occupava d'altro che di appagare le cose della Chiesa e di inutilmente sistemare la pace così che tutti sempre più andava in basso. Diadino, Carlo IV. Pre di Boemia ed Imperatore giunse in Italia per sposare la figlia di tutti questi Principi e Signorotti Italiani. Chi più pagava Fiorini d'oro a questo spionato giovane era più favorito. Diede al Gonzaga di Mantova, Asolo, Palazzuolo, Goito, Sonato, Salsarino, Montichiavo, tagliando ai Visconti Palazzuolo, Sonato, Montichiavo. Morice pure l'arcivescovo Visconti 1359, ed il suo stato si divideva fra suoi nipoti. Matteo, Galeazzo, Bernabò. A questi toccava Brevis, Sonato, la Priveria di Salò, Valcamonica, Cremona, Bergamo e Cremona. Stavano però i tre Visconti in Milano governando ciascuno la porzione di stato che si avevano fra loro diviso. Bernabò di Cremona veniva spogliato di questi paesi ma poco a lui importava purché con Fiorini d'oro li comprava di nuovo. 1355. Veniva a Milano per la Valcamonica, ove ingozzato d'oro dai Visconti tagliava al Gonzaga quanto gli aveva ceduto, andava a Roma a farsi coronare: e dopo questa vera commedia attraversando l'Italia onorato in apparenza, e contemporaneamente schiavo si vendeva nel suo covile della Germania. Belva avida e ghiotta d'oro poco gli importava delle onoranze nostre, e del dominio, sempre illegale dei nostri paesi.

Morice pure l'Arcivescovo di Milano, e gli stati che dippe avevano venivano dopo ventitré anni del suo dominio divisi ad a Bernabò toccava anche Brevis con Sonato della medesima parte ed indipendente. Pare che Bernabò prediligesse Sonato. Il castello o Proca propriamente quello che fu luogo prescelto per la residenza temporaria dei Visconti. Ed abbiamo veduto poco sopra (pag. 71) come Lucchino aveva invitato tutta la cavaglia dei Vampiri della povera Italia nella nostra Proca ad un convoglio che aveva per oggetto il battesimo di due suoi gemelli a Milano, Cignoli forse non erano poi allora la vita scendole di Tizabelle sua moglie. Ed abbiamo anche una bnfava prova che Lucchino frugia ogni mistero rammenti nella nostra Proca facendo costruire la Porta di servizio che sta al dippe del nostro limitare o Campo Santo, o la Cisterna grande che si trova nel mezzo dell'ala o parte delle medesime volte a jara ed a brementana pochi gulle pietra rotonda che la circondava io viddi scapito il suo stemma dal Cojario ne, indi altri che accennano più innanzi, e che a Lucchino si delle attribuire il trabacchello che io nel primo verificava pochi ore dopo diparte nel 1338 di cui ora racconto l'avvenimento, con alcune particolarità veramente disprezzabili per chi allora prima di questo accidente moderava i destini del mio povero paes. In verità dove essere comparsi dai posteri, sebbene scritto con passione da chi la conosce, e ne conserva le tristi ricordanze. A me meno che nulla importa ne della protezione o del bnfame di costoro, ne sono affatto indipendenti. Si devono scrivere la bella e buona azione, come le brutte e cattive sempre avendo per principio l'Unicum suum.

Io non sono legale ne ho mai saputo intendere come gli antichi castelli fondati dai Comuni, o che nel medio Evo e nei bassi tempi divennero centri di difesa contro le guerre intestine che li devastavano, indi ancor più di difesa contro le invasioni nordiche, e si convertivano in vere fortezze, addivennero di pertinenza dei governi che si succedevano, dopo che reciprocamente si pagavano e si graziavano: non ho mai

(155) Odorici, Storia Brevis, Vol. VII. Pagina. 178 Nota. 1. Questo documento manca pure nella Collezione Diplomatica dell'Archivio di Sonato, e che ricordo aver letto nel 1839.
(156) Petrucci. Edizione antica, colle Topografie di Valchiana. Mss. libreria.
(157) Topolo. Saggi sul Petrucci. Mss. libreria.
(158) Muratori. Annali d'Italia Vol. Papa.
(159) Topolo. Saggi. Pagina. Mss. libreria.

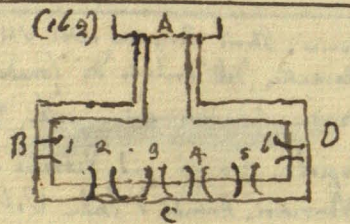
non ho mai, disse, saputo intendere; ma l'intendero giuocarmi, come quasi Signori Governi si sono fatti padroni di ciò che non era suo. Così della Proce di Lonato. Cadde i Vignani la provincia di Brescia si dava ai Veneziani, e per poco tempo i Gonzaga di Mantova si trovarono Lonato cui ricordavano molti privilegi di onorificanze, come accennarò più innanzi. I Veneziani succedevano ai Vignani, ed ai Gonzaga, ed ai Veneziani il Governo Provvisorio di Brescia, indi la Repubblica Cisalpina poi la Italiana, il Regno d'Italia il Governo Austriaco, e tutti costoro si tennero questo Castello, e l'ultimo Governo lo ha venduto per sole 2000 Austriache con tutti le sue Diceranze, diritti e pertinenze: e prima lo esibiva al Comune, e tre Deputati Cerutti, Savelli, e Bondoni, ma più il primo che i suoi compagni lo videro saranno queste Proce, la quale avrebbe servito ad alloggiare più di mille soldati anche con cavalleria, perchè vi esistevano tre quartieri oltre lo stanzione sopra l'ingresso della Porta nel Corpo di guardia, ed una sulla capra di altri 50 cavalli. Il più vasto di questi quartieri pare che sia stato fabbricato dalla Repubblica Veneta e fu fatto demolire nel 1820 dal Governo Austriaco che al pari dell'Italia si era usurpata la Proce era capata di 500 uomini, ~~oltre~~ oltre gli stanzioni che aveva al piano terreno per le cucine aveva due forni pel pane sopra l'uno a tramontana e l'altro a mezzogiorno; e vi era vicinissimo a questo forno il mulino a vento, che mio padre, mi ricordava, e del quale io ricordo che esistevano tre pilastri. Fu fatto demolire dal Governo Austriaco per non mantenerlo. E fu pure di questo fatto demolire il secondo, che consisteva in varie stanze sopra la porta ed alcune prigioni fatte costruir dai Vignani, le quali stanze io pure ricordo, e che possono stare il ricetto di tutti le brigate che disopra menzionava (pagina 70) quando convenivano in Lonato. Questi prigioni vennero fatti ristaurare, e muniti di nuove inferriate dal Governo della Repubblica Cisalpina, per lo a spese del potere Comune di Lonato, che doveva mantenerli ciò che non era più suo, e delle prepotenze usurpate. Il terzo quartiere esiste tutt'ora: è quasi vuoto e ben mantenuto, perchè in questo abita il coltivatore di ortolani di questa Proce e del suo vasto dintorno tutto coltivato a viti, e gelji. Fu fabbricato dal Comune grande Napoleone I dopo le battaglie di Marengo dichiarò Lonato Fortezza. Il P. Domenico Cocchi Bresciano ne diede il disegno e il progetto (160)

* 1871

Davanti al vecchio quartiere vi ha tuttora una cisterna ora abbandonata: a questo stava d'intorno il parapetto di pietra sul quale stavano posati varii stemmi, io li ricordo. I. Degli Scaligeri. II. Dei Vignani. III. Dei Gonzaga. IV. ~~V. Degli Scaligeri~~. V. Del legato del Papa; e ~~sempre~~ al disopra di questi ultimi tre il Leone di S. Marco. Quando dal febbraio di quest'anno andai in Proce per rivederli trovai levati di questa cisterna il parapetto, e trasportata una sola parte del medesimo sopra altre cisterna altra volta abbandonata, ora riposta nella vicine al terzo quartiere e su questi parti di parapetto gli ultimi quattro stemmi: i primi due Degli Scaligeri e Vignani non li viddi, mi si disse dall'ortolano attuale che quel pezzo di parapetto fu trasportato altrove, ch'egli non l'aveva mai veduto. Premise queste importanti digressioni che serve a chiarimento dello stato attuale delle Proce, ricominciò da quei tre Deputati, ed acquistò dal Sr. Gio: Angelo Pratti, Viro del tribucchetto che tuttora esiste sebbene in parte interrato, ma che io viddi per primo nel 1838.

Sono troppo note le immanità di Francesco Vignani. Il Tronno, il Corio, il Cantù nelle sue Storia di Pavia se questi ultimi in particolare, ne danno orribili degezioni per cui non parrebbe improbabile che si debba a questo crudele Vignani questi vizi degezioni. Potrebbe aggiungerci anche a Bonaldi perchè sotto il medesimo si fabbricarono ^{o si compirono} le mura del paese, e forse si parrebbe fatta la Porta di nuovo sotto alle quale degezionò il tribucchetto attualmente esistente. Ma il convenir Francesco nelle nostre Proce, e l'aver le prigioni sotto lo stanzione ove si trattava, fa credere che di questi si sia fabbricata la detta porta col tribucchetto che ora degezionò. Questa porta che si veda da chi viene in Lonato da Degezionò esiste intatto: ha le aperture al disopra nelle quali passano le travi del Ponte levato quando si alzava. Al davanti di qui era la Prochetta nella quale si potevano collocare sei cannoni coi suoi monti, che io ricordo di aver veduto dai Francesi fatti ristaurare. Si ristauravano a spese del Comune dopo che Napoleone I aveva decretato Fortezza il paese di Lonato. Questa vecchia aveva le piante che qui alla meglio che posso degezionò (162) A la parte che metteva termine sotto la porta che doveva avere il suo ponte levato di cui si vedono le aperture quando si doveva alzare. B. C. D. la parte esteriore che poggiava sul ciglio del monte sul quale vi era uno strattissimo sentiero 1, 2, 3, 4, 5, 6 erano le buche per i cannoni da cavalletto, al disopra della bocca si alzava il muro con molti quelli molto ben fatti, che io, come dissi, ricordo. Dal lato si entrava per la porta per un sentiero, tanto poco più di due metri. A questo punto incominciava una scalata a gradini inclinati poco più,

(160) Atti del Comune o Municipio di Lonato - 1800.
 (161) Atti del Comune di Lonato 1801.



larga di 50 Centimetri da permettersi il passaggio ad una sola persona. Questa finiva al piano della porta alla distanza di poco più di Metri 2,50. Il proprietario Carlo Angelo Buffa fece adunque demolire questo fortificio nel Marzo 1838. Demolita adunque tutta parte B, C, D. nel demolire la parte A quella che conduceva alla porta si trovò sotto la sua superficie una stanza bastantemente alta a forte volta larga quanto la pilastri della e che metteva termine sotto il limitare della medesima porta. A questa parte si vide una porticina murata al di là di questa stanza che era perfettamente ogivata con muro e volta liscia e tutta imbiancata. La forma di questa porticina ad arco quasi acuto, anzi che affrettamente si vide con forti pilastri di pietra d'un solo pezzo, e l'arco è di tre pezzi. Era stata murata con grossi pietre della parte opposta al disotto della porta. Fu viddi nel giorno antecedente in cui aveva veduto la piccola stanza accennata; perché quasi tutti i giorni andando a passeggiare istruiva le mie curiosità, anzi a vedere quella demolizione.

Era la mattina successiva quando mezzo spaventato veniva a chiamarmi l'ortolano, che solo lavorava in quella demolizione, ed andava a chiamare il padrone della Proca onde andassi subito a vedere il motivo che lo aveva sorpreso, senza dirmi cosa aveva trovato. Andai sollecitamente prima che arrivasse l'ortolano, ed il padrone, e viddi demoliti il muro di quest'ogiva per circa 30 Centri e colla maniera sparso al di fuori un voluminoso fagotto umero bianchissimo ed ugualissimo di forma regolarissima, nel quale collocati il mio berretto appena lo comprendeva. Tante che io guardava nell'interno dall'apertura fatta nelle vedeva un poché ogivissimo. Arrivato l'ortolano ed il Buffa proprietario si diedero mano da tutti noi tre parte col punto, parte colle mani a togliere le pietre si poté vedere nell'interno che era un ambulacro della larghezza del piccolo ogiva, come è al presente, e proseguendo a levare le pietre si trovarono tre scheletri, dei quali erano caduti i teschi e le braccia, che si conoscevano essere stati collocati seduti ed appoggiati al muro, vicini, dal lato destro entrando. Le ossa erano scabbiosissime e bianchissime. Nel muoversi le pietre tutte caddero a terra; le ossa delle gambe erano distese regolarmente sul pavimento, e tutto provava, che erano stati calati in quel posto dove dopo molti sforzi facili. Sul pavimento non v'era la più piccola traccia di vestiti consumati non monete non oggetti metallici: v'ha ogni prova per ritenere che si siano sepolti ignoti.

Levati questi ossa io nel primo entrai in quest'ambulacro, credendo si sarebbe trovata la sceltella per di qua corrispondente alle sceltissime della superiore. Dissopra accennata. Ma quel fu la mia sorpresa quando invece di sceltella vi è tuttora un piano inclinato di pietra levigata che superiormente mette termine ad un'apertura ovale di un solo pezzo di pietra, nelle due estremità della quale vi sono battenti due ferri incastrati che dovevano sostenere un mobile coperto che si doveva aprire al solo bisogno propria. Questa fovea o apertura era allora chiusa cioè intonata da un muro di muro sul quale si poteva passare con sicurezza ^{che} ^{che} io passai più anche di ragazzo. Si aprì tosto questa fovea, e con nostro stupore si vide che metteva comunicazione coll'ultimo gradino della mentovata sceltella rispettivamente che giaceva sulle sommità del piano superiore della Proca.

Chi avrà fatto costelliva questo tremendo trabucchetto? Si potrebbe attribuire tanto al tristo fucchino Vignani come a Bernabò, ma parrebbe più probabile al primo che al secondo, perché fucchino si sarebbe alcune volte formato in fondo, anche prima della sua distruzione per opera di Lodovico avvenuta nel 1339. come si disse. Bernabò era pure evaduto una forza meno di fucchino. Chi erano questi tre implacici sui trovati? Forse rei di stato, o più probabilmente vittime della sua gelosia, perché la Tabella del figlio volte con'era al mal costume gli ne aveva dato il motivo colle sue formate in fondo quando andava a Venezia per darglielo ad intendere, e che fucchino poi se ne giovasse di costoro! Non si può attribuire questo trabucchetto, né questi fatti alla Repubblica di Venezia perché i suoi tre Magistrati di Stato avevano a loro disposizione il Canale Orfano, i tremanti ed orribili Pozzi, che io viddi nel 1845, ove si trovavano, e pochissimi si trovavano i rei ed anche i sospetti di cospirazione contro lo Stato. Per quanto ricerche mi abbia fatte in vari anni tanto per sapere i tre peccati perduti quanto del motivo per quale sui furono calati mi rinvii inutile ogni fatica. Non si potrebbe nemmeno attribuire agli Sceligeri questo brutto trabucchetto perché Magliano si impadronì di fondo nel 1330, e nel tempo che per poco più di un anno, (V. sopra pagina 64. Anno 1330) quindi ^{che} ^{che} ritornò opera dei tristi Vignani.

Procurarsi da questa disposizione storico-locale che ha esistuto negativamente nel nostro paese che sempre ha ritenuto tradizionalmente al trabucchetto della ^{Proca} ^{Proca} tutte le altre cospirazioni sulle medesime da me vacillate per togliermi anche le tracce di ^{Proca} ^{Proca} di qualche cosa di più che mi regalavano i miei ^{Proca} ^{Proca} contemporanei (com'io si vedono) rivisitando il filo storico, accennando come quella era canale di Principotti italiani che erano convenuti in fondo nella nostra Proca mentre ^{Proca} ^{Proca} mento si collegava contro i Gonzaga, cospirava pure contro i Vignani. Accadde allora il Conte Guido, che non era per nessuno, ed i suoi avvenimenti, o nel 6. Febbraio 1356 a Castiglione della Stiviera (162) dava una

(162) Luini. Memorie di Milano. Anno. 1356. Odovico. Storia. Bresciana. Vol. VII. pagina. 184.

ti o pugnati quei tre individui, nudi perché non si videro tracce di vestiti consumati, ed che fossero di quelli colpevoli o imputati di aver fatto parte della congiura di Spagna perché oltre gli strozzati o annegati in Venezia se ne menzionano molti nella ^{Proca} ^{Proca} di Torre Formice a finire la vita, come si se da tutti gli scrittori allora contemporanei, imputati ^{Proca} ^{Proca}.

* La sua altezza può essere di Metri 1,80, la sua larghezza di Centri 70. Affrettamente si vide ancora intatta.

Ma da lettere fatte posteriormente a quanto ora scriveva si potrebbe con tutta probabilità supporre che fosse quest'orribile trabucchetto opera dei tristi Vignani quando possimevano la Porta di Sacco, e che consegnato poi dai Veneziani quando acquistarono fondo si consegnò se a che quindi si che ci leggevo molti ^{Proca} ^{Proca}.

scampata alla zena di Bernabò Visconti. Stragliato lo troupe di Bernabò de Ugolino Gonzaga anco d'ordi di Trepall ~~del~~ del Trepal veduto di fuchino, perdeva contemporaneamente Genova e Savia, indi Bologna. Bernabò era già stato scomunicato dal Papa in Avignone. Si era ribellato la Riviera di Salò come si disse agli Scaligeri, e teneva ogni mezzo per dirsi in meno dei Veneziani. Ma Bernabò Visconti la possedeva dopo la morte dell'Arcivescovo sino del 1354. Per mantenere i popoli della medesima giurisdiceva un po' di accordo fra il medesimo e la Repubblica Veneta (1353) Un avvertimento di quel tempo cogli rotti alle diversioni lineari. Dei cavalli con pochi grecari sbarcava da Bernabò la Riviera di Salò, quindi Luverdo, Padenghe, Desenzano Verzago e Pozzolungo. Bernabò li cospiciva tra Padenghe e Luverdo lo scortava, ritornava a Brescia, ne affidò il governo ai' labitellini Maggi, Boccaccesi popolaro principali di Verzago. Il dei cavalli voleva appicarsi ai Veneziani la Riviera di Salò. Questi mali non erano compatibili della parte che flayellava i nostri paesi, ma di questi non si ne hanno che brevi ed opure notizie.

Il fondo che si era dato con Bernabò lo ajutava nella guerra che sosteneva contro Canginiario pagava l'Oficio dopo che si era agionato Brescia, venendo de Milano, vinge Pontevico ov' erano gli uomini delle Scaligero e del Gonzaga già colligati. Battè lo Scaligero mentre il Gonzaga si ritirava verso Peschiera, e mentre Canginiario si ritirava viene colto da Bernabò tra Mantichiero e Fonti sul trave. Di Calcinata, e lo Scaligero lo batte e lo scortifica che si riduce già morto (1364) ed invece si ritirava in Pagnano, fonto allora si manteneva indipendente da Brescia, e tale fu sino nel 1440. Intanto che Bernabò stava in Pagnano il Gonzaga venne in fonto e quivi trovò suo uomini del Visconti li scortifica intromesso rimandò necece Mayetta Brugia loro capitano, (1365) cui nel 1362. fu lega contro il Visconti sembrava che si rinforzasse. Prima che Bernabò si ritirasse della battaglia in Pontevico si avvicinava a Canginiario in Peschiera e rimanevano di comune concetto di togliere Mantichiero al Gonzaga. Ma costui penetrato l'accordo delle Scaligero col Visconti volò a Peschiera, prese Canginiario da Bernabò, mentre questi aveva rotto alla sua obbedienza la Vallecamonica, e tutta l'Asolana. Ma Canginiario entrava in fonto che era ancora in parte vivente, si impadroniva della Pieve che teneva per qualche tempo, e quivi faceva erigere varie fabbricazioni, fra le quali la Chiesa di S. Maria zionata (Addiz. Pap. 72). Qui il Mojardo (1365) staglia di un piede la data, ed accenna il fatto nel 1433, mentre invece spella all'anno 1368.

+ oue si era ritirato

Urbano V. si decideva di rimettere la Sede Pontificale in Roma: le profiere dai Romani non erano tornate vene. Ma il suo cuore era in Avignone, perche dopo tre anni tornava in Francia. e vedendo l'Italia ogni dove invivata Carlo IV di Lussemburgo Imperatore onde prendesse in Italia a prepararsi tutta questa ~~con~~ doppia lega, cioè quella dei Visconti, ed unirsi con quella a costoro contraria ad ostile. Scendeva perciò in Italia ed arrivava in Brescia. Ma la scomunicazione di Urbano V. lanciata al Visconti nulla costava pochi trovavano con Carlo IV. Milano, Verona, Bergamo, Mantichiero, e Ferrara, e contro di lui Brescia Cremona Pavia. E siccome Mantichiero teneva per Brescia e cogli Carlo IV lo faceva incendiare e pagare a fil di spada quanti non poterono evadere a quest'opera. Il suo esercito si congiungeva coi Gonzaga Estensi e Carrarezi. fu Scaligero poi stava col Visconti: due campi che si guardavano, ed in apparenza si mostravano amici. Bernabò aveva già vinto Asolo, riconquistata la Riviera, ma temeva la lega, e non si fidava di Can Signorio.

* e scomunicato il Visconti

Fino del 1364 (1367) aveva fatto incominciare lo scavo di quella lunghissima che da Mantichiero passa presso fonto, ma l'aveva troncato. Non fu che all'effettuazione di questa lega e dopo l'avvicinamento di Peschiera con Can Signorio che Bernabò diede termine a quest'impresa. E siccome quest'opera intese anche il paese di fonto trovò necessario il deprimere il suo principio, il suo termine e le località o paesi per quali passa, o per le loro campagne (1368) Il Visconti faceva eseguire questa fossa non a sua spesa, ma a quella dei poveri Comuni. ed in fonto nei Vecchi libri dell'Archivio Comunale, non ancora legati, vi ha memoria di questa veramente strana sua impresa (1369) di cui ne ho verificato la traccia in moltissimi luoghi.

Questa fossa incominciò ai Termini (volgarmente Turmens) al disopra di Salò contro la collina pedemontana della strada che condice in Valle Sabbia: si vede al disopra di Bocca di Coce. Si rivede sopra Polpanazzo, e passa poi per la Valle delle Frotte sopra Padenghe, si rinnova sotto il Colombarone dell'Arzaga, poi presso la casa di Calvino sotto i Capuccini di Drungolo. Indi costeggia tutti i monti della Valverde, sulla loro sommità verso il lago fino a Schia, e qui si perde per ricomparsi per lungo tratto sotto il Paradiso Zambelli, poi si riproduce a sera di fonto appiedi il Monte di Monico. Nel punto, ove ora si entra nella stazione della Ferrovia, e continua, qualche volta interrotta, sino a Mantichiero.

- (1363) Orvini. Storia Bresciana. Vol. VII. pagina. 185 pag.
- (1364) Id. Vol. VII. pagina. 195
- (1365) Villani. Storia Fiorentina Anno 1365.
- (1366) Mojardo Historie Veronensi. Pagina. 236
- (1367) Marzini. Storia Asolana.
- (1368) Cappiolo. Historie Bresciana. Pagina. 117.
- (1369) libri informi antichissimi dell'Archivio Comunale di fonto.

a Montechiavo attraversa il Monticello a mezzo giorno della antica Chiesa di S. Panurgio
verga la Campagna indi si conge vicino a Maresio poi a paratone di Carolanove, indi si
riega presso le antiche fortificazioni di Pontivico. Oltre lo Scabiero Bernabè non si poteva nemmeno
del Lunzese che aveva provato in fonato. Nel 31. Gennaio 1371. i fonatigi mettevano la lapide alle Serio

fonato (170)

Marcare Urbano V da lui succedeva in Avignone Gregorio XI che lo espugnava nell'
odio contro il Vignoni 1372. S'avanzava la crociata Pontificia nella Campagna di Monte-
chiavo. Cianzagazzo Vignoni nepote di Bernabè con Francesco suo capitano la incontrava, e lo
sconfisse. Dopo aver rovinato Legone Bernabè si volse ad Apoli che pure conquistò. Ed essendo mancò
to senza figli Consignorio a Verona, Regina moglie di Bernabè che procurava diritti di successione in
quelle terre entrò con truppe sul territorio Veronese accompagnato dal troppo nato Conte Lande, e dall'
altra cagnone l'Apoli che l'attendeva a Denezano la seguiva ed inondato Denezano, e molti delle
caga di fonato la cacciò fino a Bregia ove si trattava, mentre il Vairada generale dei Carrarezi
che possedeva Bartolomeo Scabiero la bloccava in cisa. (171) Trattato si fece tra Bernabè
e gli Scabieri. Ed era appunto in quest'anno in cui Beatrice Scabiera detta Regina moglie di
Bernabè che stabiliva che fonato divenisse fortezza quando ordinava con suo Diploma approvato come
tutti gli altri che io lessi (172) che gli uomini di Calcinate concorressero con carri buoi e col'opera loro
a fabbricare la mur e servare d'intorno la forte di fonato.

- » chiamati quelli di Calcinate nelle residenze Comunali di fonato facevano la seguente » Conz»
- » venzione nella quale gli abitanti di Calcinate in caso di necessità si obbligano di lavorare insieme con »
- » quelli di fonato alla costruzione della mur e sopra del paese di fonato, incominciata il giorno 15. »
- » del 1376. Al evitare ogni pericolo d'invazione che potesse succedere al detto Comune, oltre la »
- » spesa d'uomini di quelle Terre di fonato, ed il molto lavoro che restava a farsi, chiamarono in »
- » sussidio quelli di Calcinate a trasferirsi col loro bestiame a fonato per sostenerlo insieme lo »
- » fortezza in allora quasi completa, e durando di bisogno tutti i figli maschi dai 14. ai 70 anni dovevano »
- » per turno far sentinella, e quindi abitare personalmente in fonato, e ciò di comune accordo del Viz »
- » cario e Podestà di fonato. Perimenti gli uomini di Calcinate si obbligano di pagare al Comune di »
- » fonato N. 25 Fiorini d'oro da Platina lire 32 caduno, metà al S. Natale, e metà alle Pagine, non »
- » che a contribuire sempre alla spesa di manutenzione di detta fortezza, e ciò in proporzione di abiti »
- » tanti. »

il 27. Feb. 1379.
Caripari Borgh. Notizi
in Bregia.

» In caso però di qualche dispendio fra quelli di fonato, e quelli di Calcinate questa parva tolta, e si »

Nel 1378. Convenuti i fonatigi col Comune di Beldizole si riprendono i lavori per la mur
della Seriale fonato e si continua con impegno (174) Moriva nel 1379 il Papa Clemente VIII. cioè l'
Antipapa riconosciuto solennemente dalla Francia e della Spagna, e mancava nel 16. Febbre. (a) La
parte dominava le truppe di Lodovico d'Angiò, e passando per la Lombardia la perdeva, che la
venivano. I fonatigi intanto continuavano la fabbricazione della mur del paese che sono, ancora
le presenti, e lo munivano con undici Torioni. Due dei quali sono distrutti cioè nel 1817, ed in tre
di questi facevano tre porte, cioè la Porta Corlo che mette tuttora sulla strada per Lavarolo, ed altra
volta per Bregia, la Porta Cléo che mette a Verona: quella della Stoppa perché chiusa pare
dai Veneziani, e che lo è ancora che mette a Mantova e Cremona. Si demolivano i due To-
rioni Corlo e Cléo, quando a queste si sostituissero i Piloni coi cancelli di ferro. Si apriva poi
nel 1827, le nuove porte che mette a Bregia. Si attaccavano la Mur con quella della Cit-
tadella dal lato a tramontana vicino all'antica Porta Militare. Ripete ricordata Capin. 68. Nota. a.)
e col muro dell'ese Palazzo del Podestà al disopra dell' Ospizio di S. Antonio. Si munivano tutti le mura
di mura quelli, e sopra di questa si poteva, come si può ancora camminare al di dentro dei mura, e ripre-
cari anche dai medesimi. I fonatigi intanto rettonamente governavano il paese: il Comune acquistava una casa in
Contrada Corlo, l'antica di fonato, cioè di quella che esisteva prima della distruzione, e che accennava edictro
(Foglio 69); la qual casa allora acquistata dai nostri sarebbe quella in cui vi era l'infirmeria Spedale (175) che
dura fino al 1802, nel qual anno per le cure del fu Don Cianzago Agosti si apriva un ospedale il pre-
sente, dotandolo coi capitali Demerchi in fonato.

(a) È curioso ciò che
scrive l'Autore dei Volu-
sori Bregiani e del fon-
tano (Giovanni Evolaani)
che Clemente moriva
il 16. Febbre 1396.
Sui palii interfalioni
Enciclopedia di G.
Tosco. Venezia
Articolo Clemente VII

libro Duodecimo

Ce

170. * sopra *

(174) Muratori: Prec. Tabular. Vol. XIII. col. 1248.
 (170) Codice diplomatico del Archivio di fonato N. 6.
 (172) Ut homines de Calcinate cum bobis et plaustris concurrant ad muram fundi edificanda
 (173) Codice diplomatico e Preparatorio dell' Archivio Comunale. N. 8.
 (174) Id. N. 5.
 (175) Id. N. 9. Atti Zapponi. Notizie. Propprietari del Comune Ziliano Veroyi